

## NEL XII ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GIOVANNI BERLINGIERI

Carissimi confratelli sacerdoti, carissimo parroco don Pietro, fedeli laici, religiosi e religiose,

desideriamo fare memoria del carissimo don Giovanni, dodici anni fa lasciava questo mondo. Il tempo si dilegua, ma la memoria non viene meno. Dodici anni fa, nasceva l'idea di una Fondazione a lui intitolata, che si faceva promotrice di un Concorso destinato a studenti teologi dell'ITC, ove don Giovanni da alcuni anni prestava il suo insegnamento come docente di Sacra Scrittura. E' questa la IX edizione della Borsa di studio che viene conferita ad uno studente teologo del Pio X che ha superato tutti gli esami del quinquennio teologico, conseguendo il diploma di baccalaureato in S. Teologia. Quest'anno lo studente è **AMENDOLA GIOVANNI**, originario di Paola. A lui va il nostro plauso per il brillante successo riportato negli studi del quinquennio teologico. Egli ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso l'ITC, che ricordo è l'Istituto teologico Calabro S. Pio X voluto dai vescovi calabresi, che nell'anno accademico 1990-91 intesero "restituire" allo Studio Teologico di Cz quel "servizio" accademico originario, pensato da S. Pio X, per la rinascita religiosa e culturale della Calabria. Nel gennaio 1993, con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica l'Istituto ottenne l'aggregazione alla PFTIM come Istituto Teologico Calabro, abilitato a rilasciare il I ed il II grado accademico: il baccalaureato in Sacra teologia e la Licenza in Teologia Morale Sociale con due indirizzi: epistemologico e bioetico.

Don Giovanni iniziò il suo curriculum di docente in questo Istituto così rinnovato e condivise l'entusiasmo di tanti altri sacerdoti docenti che videro in questa istituzione una via nuova di ricerca teologica a servizio della formazione dei giovani delle chiese di Calabria avviati al sacerdozio. In questa S. Messa ricordiamo nella preghiera questo sacerdote che ha saputo dare lustro a questa Diocesi. Desideriamo che la sua testimonianza di sacerdote e maestro resti sempre viva. Lo facciamo in questa chiesa, ove è stato iniziato alla fede ed è maturata la sua vocazione sacerdotale. Qui vicino v'è la sua casa natale, ove grazie all'esempio e alla testimonianza di fede e di vita della mamma Letizia ha appreso quelle virtù umane e spirituali che lo hanno reso degno dell'altare. Questa stessa Chiesa lo ha visto come parroco per circa nove offrire il sacrificio eucaristico, annunciare la Parola, educare, consigliare, incontrare, ascoltare ed amare.

Don Giovanni ha vissuto la sua passione accettando la dura prova nella consapevolezza di seguire Lui sul cammino della Croce, facendo la volontà del Padre. Di questo era pienamente consapevole. E non ne faceva mistero. Non chiedeva altro al Signore. E qualora la sua volontà fosse stata quella di sopportare il peso di una sofferenza troppo dura chiedeva solo di essere capace di restare fedele sino alla fine. L'amore alle Scritture era per lui regola di vita, la ragione della sua vita. Tutto il resto era secondario e pleonastico.

"La Parola possa sempre essere la base delle nostre parole". Porto nel cuore e nella mente questa dedica al suo libro *"Il lieto annuncio della nascita e del*

*concepimento del precursore di Gesù nel quadro dell'opera lucana: uno studio tradizionale e redazionale*”, la tesi dottorale che fu pubblicata nella prestigiosa collana della PUG (*Analecta Gregoriana*, 258). “La Parola”, lo studio serio e profondo delle Scritture presuppone una fede profonda, vera. Vera, proprio perché radicata e fondata nella Parola. Questa fede radicata ha contrassegnato il suo cammino spirituale. Il suo metodo di ricerca biblica era “*Non una parola in più, che possa fare da schermo alla ricchezza della Parola di Vita*”.

Don Giovanni non era uno studioso delle Scritture “per mestiere”, ma “per professione”, o meglio per vocazione. Lo studio delle Scritture non era risposta ad un desiderio di conoscenza, ad una curiosità intellettuale, ma lo sforzo di scoprire “i pensieri di Dio” scritti per l'uomo, in vista dell'assimilazione a Colui che lo aveva chiamato a seguirlo più da vicino. Il biblista per vocazione come Mosè rimane con il Signore e giorno e notte scruta le Scritture e attraverso le Scritture incontra il Dio che parla come a Mosè “faccia a faccia”, “come uno parla con il proprio amico”, e, scendendo “nella nube [sul monte Sinai], si ferma là presso di lui e proclama il nome del Signore: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione».

La Parola – ci ricorda il Vangelo appena proclamato - è come il seme, che viene seminato. Esso può cadere in terreni diversi, ben arati, pieni di rovi o di sassi. E come spiega Gesù stesso, “il seme buono sono i figli del Regno”.

Don Giovanni era “il seme buono”, che sapeva che accanto al vangelo scritto c'è un altro vangelo, non scritto, quello vissuto, espresso nell'esperienza di vita quotidiana, quello che anche lui per la sua parte ha contribuito a scrivere. La Parola era la via che lo portava ad identificarsi nel volto del Cristo sofferente. Sapeva di essere chiamato a seguire il Maestro più da vicino sulla via del Calvario, anche quando la sofferenza diveniva insopportabile. Sapeva bene che c'era sempre da lottare contro la zizzania che è fuori di noi, ma anche dentro di noi. Essa cresce assieme al buon grano. Sapeva anche che il buon grano deve convivere con la zizzania, che il maligno semina di nascosto, che solo alla fine dei tempi, al momento della mietitura, essa può essere scartata e bruciata. Qui sulla terra Dio usa pazienza con gli uomini e le donne, volendo che il buon grano non sia mai soffocato dalla zizzania. Il nostro mondo è caratterizzato proprio da questa commistione di bene e di male, ove il bene alla fine finisce col rifulgere.

Permettetemi infine una parola di ringraziamento al Parroco di questa Parrocchia don Pietro Martucci, per la consueta disponibilità nell'organizzare questa celebrazione.

Un grazie anche a coloro che nel corso dell'anno hanno fatto pervenire il loro contributo sul ccp intestato alla Fondazione.

Ringrazio Martino Zuccaro, che ne dà risalto sugli organi di stampa e a tutti gli altri amici che hanno collaborato nell'organizzazione.

Un particolare e sentito ringraziamento va al Direttore dell'ITC e alla segreteria che offrono sempre una validissima collaborazione.

Ringrazio infine la famiglia di don Giovanni, la cara mamma Letizia, il fratello Mimmo, la cognata, la nipote e parenti tutti, che da dodici anni hanno condiviso la ricchezza di questa Eucaristia.

Un Grazie sentito a tutti i benefattori e a tutti voi qui presenti.

Mons. Francesco Oliva